

Portico, peristilio e ombracolo

Forme di resistenza tra gli spazi di transizione mediterranei

Martina Scozzari



Immagini

1. Banksy, *I Don't Believe in Global Warming*, Oval bridge in Camden, North London. Photograph: Zak Hussein/PA, 2009.

2. Lina Bo Bardi, *Casa sul Mare di Sicilia*, (in Domus 152, August 1940).

3. Giovanni Battista Piranesi, *Le antichità Romane*, t. 4, tav. XLV. Tempio di Giunone dentro i Portici d'Ottavia.

4. Rafael Moneo, *Municipio di Logrono*, La Rioja, 1973-81, (tratto da rafaelmoneo.com, foto di Michael Moran/OTTO).

5. Juan Gómez de Mora, Juan de Villanueva, Juan de Herrera, *Plaza Mayor*, Madrid, (tratto da secretdemadrid 10-05-17).

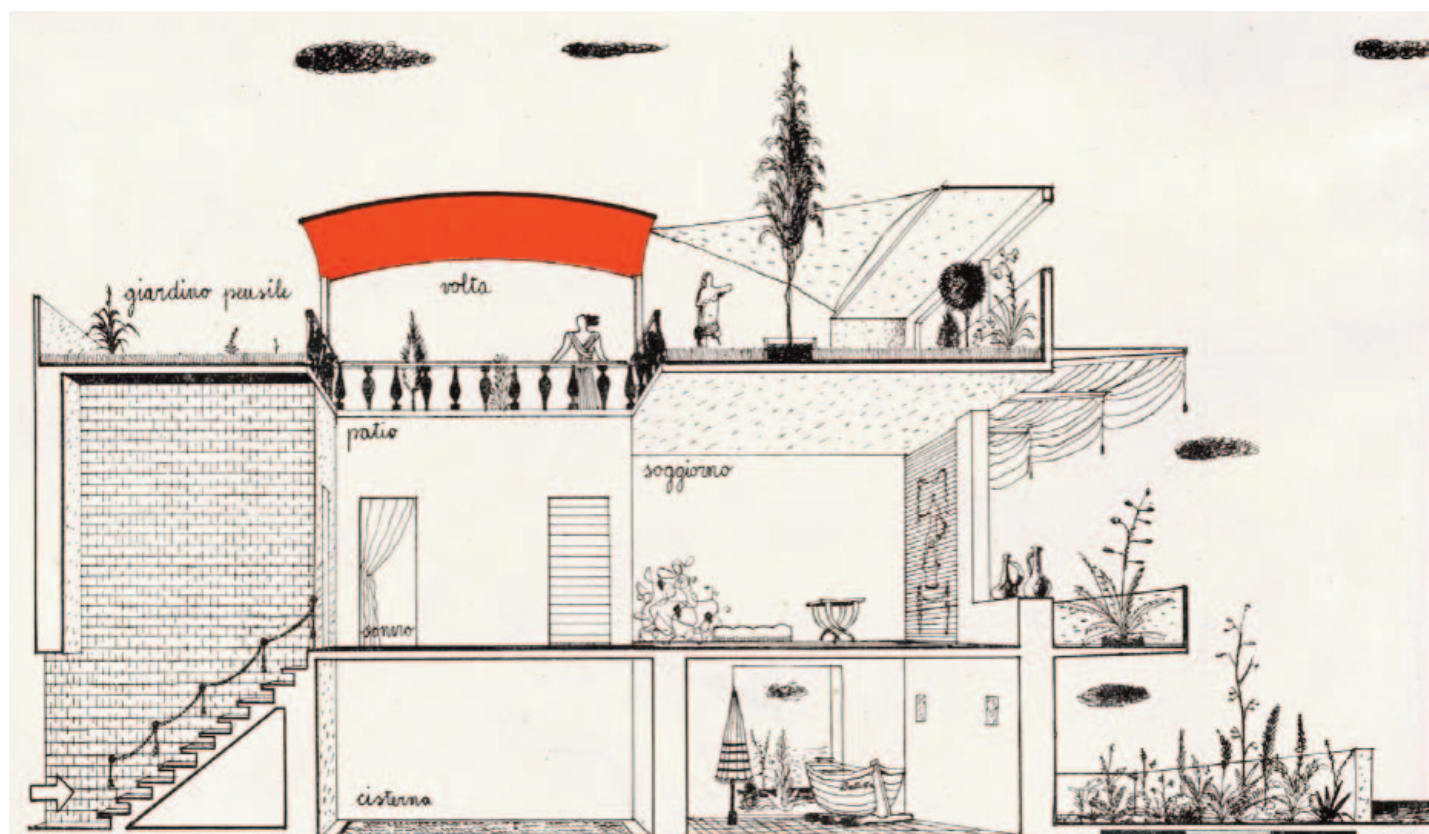
6. José Antonio Martínez Lapeña & Elías Torres Architects, *Esplanade with Solar Panels/Forum*, Barcellona, 2004, (tratto da Landezine, 07-10-07).

Il cambiamento climatico e la questione Mediterranea

Le conseguenze dirette ed indirette del cambiamento climatico e le sue ripercussioni sull'uomo e sull'ambiente rappresentano un tema caro nell'ambito della composizione architettonica; da sempre gli insediamenti umani frutto della progettazione dell'uomo, si sono confrontati con le mutevoli condizioni del contesto ambientale. Definito come un "sorvegliato speciale", il mar Mediterraneo è *de facto*, il luogo dove il cambiamento climatico si evolve con maggior velocità e dove gli impatti si intensificheranno nel prossimo futuro. La forza delle mutevoli questioni del cambiamento climatico è quella di mettere in evidenza - ancora una volta - l'indissolubile relazione tra uomo e ambiente, l'esistenza di processi di lunghissimo termine, la responsabilità e l'impatto delle scelte umane sul contesto ambientale e di conseguenza sul funzionamento e il benessere delle comunità. Dal momento che non risulta possibile debellare le cause del cambiamento climatico è necessario tentare almeno, di affrontarne per tempo le conseguenze. Tale compito spetta all'architettura, tenendo ben presente non solo i risultati prodotti dall'utilizzo di nuove componenti tecnologiche high-tech

o l'adattamento a sistemi di passivizzazione "sostenibili" - ricorrenti in tutta la penisola italiana, indipendente dalle regioni di appartenenza - ma soprattutto il modo in cui si giunge alla discretizzazione di elementi mitigatori all'interno del progetto architettonico. La questione climatica, e in particolare l'adattamento al cambiamento climatico nelle regioni del Mediterraneo, affermano anche la necessità di rafforzare la consapevolezza che cambiamento e variabilità sono caratteristiche fondanti dei sistemi umani e naturali e che questi, in quanto sistemi complessi, possono dare luogo a trasformazioni i cui esiti sono carichi di incertezza. La progettazione architettonica, si identifica nel mezzo per il processo logico-artistico-scientifico nell'individuazione di forme, organizzazioni e processi atti alla creazione di spazi dedicati in cui l'uomo possa svolgere specifiche attività, ma è anche strumento capace di generare nuove dinamiche e di cambiare quelle esistenti. Il processo compositivo assume un ruolo chiave nell'azione di contrasto ai cambiamenti climatici e ai loro impatti, così come nella generazione dell'esigenza al principio dell'adattamento e della resistenza. Ma se la progettazione si propone di ri-formulare

l'esistente attraverso i principi formali e compositivi, in un'ottica di continua evoluzione per cause endogene ed esogene (come il cambiamento climatico) non dovrebbe essere capace di seguirne e fare propria questa trasformabilità declinando il principio della resistenza? Non solo la progettazione e il governo del territorio sono corrispondibili insieme ad altri fattori e possano contribuire a trovare soluzioni alla crisi climatica - promuovendo progetti urbani in grado di riqualificare tale spazio, non per il suo valore monumentale, storico ed estetico - ma per fornire valide risposte al cambiamento climatico che, nelle nostre città si va manifestando attraverso fenomeni estremi. Si introducono delle trasformazioni nelle modalità con cui la progettazione possa contribuire alla valorizzazione dei caratteri della città del Mediterraneo, favorendo l'interscambio, come avveniva in tempi più remoti e rispondendo alle questioni climatiche. La progettazione e la riformulazione di nuovi spazi di comunità, potrebbe rilevarsi come una strategia utile alla determinazione di nuove centralità, in grado di stabilire una nuova autenticità dei luoghi, in termini formali e funzionali, come essenza stessa dell'identità di un centro urbano.



La resistentia architettonica

In una società che celebra l'inesistente e vittima dei soprusi del cambiamento climatico, l'architettura può opporre resistenza, contrastare lo spreco di forme e l'abbandono di significati politici, sociali e culturali definendo e modificando il proprio linguaggio. In questo contesto, la resistenza viene indagata nel campo della progettazione architettonica, come l'opposizione ad un ordine esistente: ha origine e persiste nei gesti individuali e nei cambiamenti circostanti. A differenza della rivoluzione, la resistenza - la cui etimologia deriva dal latino *resistere*: opporsi a qualcosa - è a portata di mano: non deve rivelarsi necessariamente come un fenomeno sociale. In genere, la resistenza è sovversiva, opera in uno stato di disordine sociale, politico, economico e si adatta alla retorica modernista contemporanea. Anche quando indica la ricerca di nuovi orizzonti creativi, il suo significato è principalmente politico. L'uso del termine resistenza in senso critico da parte di Kenneth Frampton, all'inizio degli anni '80, si basa sulla dialettica di Paul Ricoeur tra "cultura mondiale" e "civiltà universale", come scontro tra un deposito culturale e il dominio della tecnologia e della scienza. Conce-

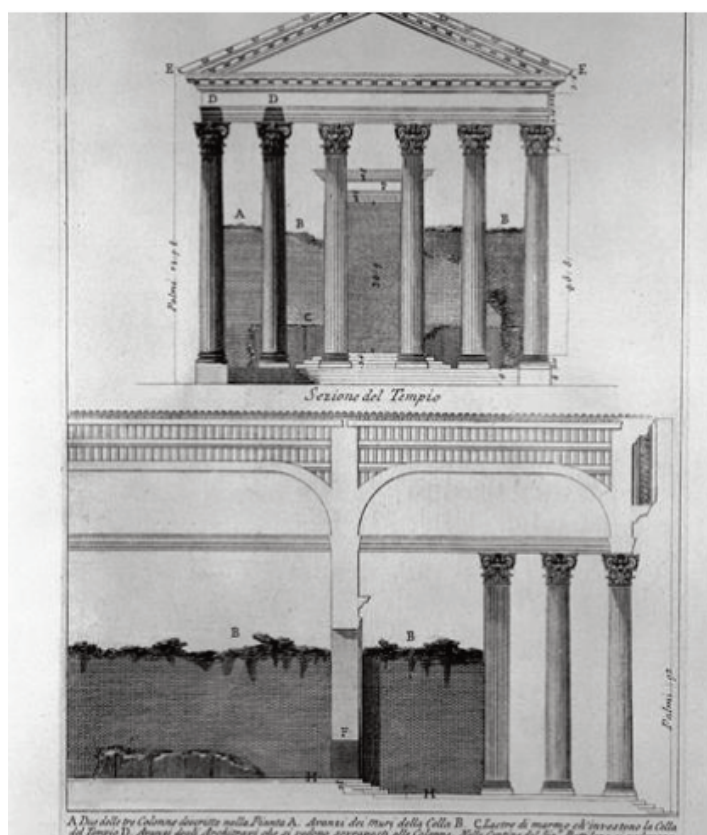
pito come suscettibile di intervento e ricreazione, il progetto architettonico è sensibile alla resistenza. Essa è resa possibile dall'auto riflessività della narrazione che forma attivamente la posizione del soggetto, può agire per riprodurre la realtà sociale, naturale e politica. Si innesca un processo di autodifesa lontano da ogni prospettiva realistica di una completa liberazione, quanto piuttosto collocata entro l'orizzonte del sabotaggio, di un temporaneo *stand-by* del sistema architettonico o perlomeno di un rallentamento, di una deviazione significativa e significativa del processo di costruzione e distruzione della forma architettonica. Una forma di resistenza più duratura equivale a un atteggiamento critico sempre rinnovato, che intende l'architettura come impresa culturale e sociale viva e sempre specifica. Il cambiamento climatico induce necessariamente un rapporto più dialettico con la natura rispetto a quello consentito dalle tradizioni più astratte e formali dell'architettura moderna. Sarà compito dell'organismo architettonico rileggere l'ambiente circostante ed elaborarlo, secondo una nuova possibile strategia di resistenza al dominio della crisi climatica e della tecnologia universale. Sebbene l'architettura possa racchiudere

degli spazi, i suoi confini non dovrebbero essere visti come la fine del luogo, ma piuttosto come i reattori della resistenza. Vi è la necessità di esaminare la disposizione spaziale di un edificio e di analizzare come esso racchiude lo spazio, collega le varie aree, distribuisce la circolazione, consente l'accesso, crea uscite e gestisce la sua composizione strutturale per resistere ai mutamenti del luogo.

Gli spazi di transizione: tra relazione e innovazione

Gli spazi di transizione costituiscono riferimenti simbolici centrali nella comunità. Le variazioni demografiche ed economiche hanno un aspetto profondo e improvviso nell'evoluzione formale degli spazi di transizione, soprattutto in ambito mediterraneo. Nell'ambiente vernacolare, la maggior parte degli spazi e delle attrezzature collettive e condivise hanno una configurazione flessibile. In alcuni casi, si adotta una struttura modulare che ammette operazioni di ampliamento o frammentazione, senza compromettere la funzione e le relazioni con l'ambiente costruito circostante. Pertanto, si può dedurre che i limiti fisici e concettuali di questi spazi, sono più informali e meno dominanti nella composizione geo-

metrica dell'impianto insediativo. Uno spazio di transizione costituisce un luogo architettonico risultante da un incrocio di elementi ambivalenti che possono stabilire una relazione di reciprocità tra loro: un incrocio di ambienti (interno/esterno); sfere (privato/pubblico); funzioni (commercio/abitazione, ecc.); mezzi (acqua/terra, ecc.); dintorni (artificiale/naturale). Non si tratta quindi di spazi che nascono solo da esigenze di riparo dalle intemperie - un portico non può essere concepito solo per fornire un riparo privato e un ombra per ombreggiare un'area o un percorso - ma piuttosto occorre indagarli per la loro declinazione sociale: come luoghi architettonici con una grande ricchezza di attività culturali e sociali, che spesso favoriscono la vita e promuovono relazioni personali, familiari, sociali e di altro tipo. Gli spazi di transizione possono contribuire alla valorizzazione dei caratteri della città del Mediterraneo, favorendo l'interscambio, come avveniva in tempi più remoti e rispondendo alle questioni climatiche. La progettazione e la riformulazione di nuovi spazi intermedi, potrebbe rilevarsi come una strategia utile alla determinazione di nuove centralità, in grado di stabilire una nuova autenticità



dei luoghi, in termini formali e funzionali, come essenza stessa dell'identità di un centro urbano. La loro configurazione riveste nella cultura architettonica un ruolo cruciale nella ricerca della qualità funzionale (*utilitas*), tecnica (*firmitas*), estetica (*venustas*). Alla complessità delle tre dimensioni vitruviane, si possono aggiungere i parametri climatici e le variabili ambientali che costituiscono e modificano l'assetto funzionale, estetico e tecnico degli archetipi.

Il porticato, l'ombracolo e il peristilio: tre variazioni di una stessa identità

La qualità della vita pubblica nella città è legata all'idea, che sia possibile rintracciare una stretta relazione di identificazione tra la comunità e le forme d'architettura che costruiscono il senso di appartenenza a quei luoghi. La variabilità stagionale tipica delle regioni del mediterraneo -caratterizzata da un clima temperato e da una forte variabilità climatica stagionale, con estati calde ed umide, inverni freddi e due stagioni intermedie miti- implica negli edifici, l'adattamento e la soprattutto la resistenza a stress termici differenti. Gli spazi ombreggiati, prevalentemente diffusi nella regione del mediterraneo, sono una risposta a questa resistenza e

si differenziano in diversi tipi: fissi, come nel caso di portici e logge da cui si sono sviluppate anche strutture permeabili al vento (ombracolo o pergola) oppure mobili (tende). Tradizionalmente l'archetipo di tali spazi è il portico: inteso come elemento fondamentale della costruzione dei luoghi pubblici e della città nei quali la comunità riconosce la propria appartenenza. Dalla città classica ai nostri giorni, il portico è uno degli archetipi che ricorrono e restituiscono la continuità della *forma urbis*. Adoperato nell'architettura classica, il portico, all'interno dei tempi peripteri e della *stoà*, definiva il recinto murale che identificava la cella della divinità. La capacità di assumere variazioni progettuali senza perdere le sue caratteristiche preminenti, testimonia la versatilità degli archetipi, in particolar modo del portico con le sue variazioni. Una versatilità che permette di reconsiderarlo valido nell'architettura contemporanea, con interpretazioni e adattamenti diversi, soprattutto in condizioni di emergenza climatica come quella Mediterranea. A partire da queste considerazioni, si può analizzare il rapporto con l'esterno dei tipi individuati. Viene infatti riconosciuto l'attributo invariante che identifica un tipo, a cui viene riferito un archetipo significativo che lo identi-

fica. Riconoscibili secondo tre tipologie, in base al suo rapporto con un edificio, uno spazio di transizione può essere:

- Perimetrale: coperto e chiuso lateralmente da una o più pareti dell'edificio, può avere diversi gradi di apertura verso l'esterno. L'archetipo è il portico.

- Centrale: totalmente incluso dalle pareti dell'edificio e aperto solo verso il cielo. L'archetipo è il peristilio.

- Passante: pareti libere delimitate da pilastri e dotata da una copertura intelaiata curva o piana, prevalentemente ornata da vegetazione. L'archetipo è l'ombracolo/pergola.

La caratteristica fondamentale di uno spazio di transizione perimetrale è quella di proiettare un'ombra, con diversi gradi di intensità a seconda della configurazione dello spazio e del contesto in cui si trova. Nel mondo occidentale e in particolare nei contesti climatici caldi, l'ombra ha un valore di tipo climatico. Soprattutto nei paesi mediterranei, lo scopo del portico è la protezione dal sole mentre nelle regioni medio-orientali il valore climatico si intreccia a quello culturale e religioso. Esso appare come elemento permanente, modello storico, capace di adattarsi a situazioni differenti, mantenendo in-

variata la sua forma. Un chiaro esempio in ambito mediterraneo è dato dal Municipio di Logrono di Rafael Moneo. La vista lungo il colonnato gigante dal portico sud-est mette in risalto i materiali e i dettagli come: la base in granito e la parete e il molo in pietra arenaria grezza e pesante in netto contrasto con i supporti in acciaio della tettoia, così slanciati da essere quasi in tensione.

Il cortile a peristilio è stato a lungo riconosciuto come la componente centrale dell'interno degli edifici dei governanti ellenistici e dei funzionari reali. Il peristilio è un portico coperto che in genere circonda un giardino o un cortile centrale, solitamente organizzato come una struttura di camminamento coperta sostenuta da colonne disposte in una formazione rettangolare o quadrata intorno a uno spazio aperto. Il portico che circonda su almeno tre lati una piazza quadrata o quadrangolare è caratteristico delle città fondate in Europa tra XIII-XIV sec. Esempio di questa tipologia centrale è la Plaza Mayor in Madrid (1619), di Juan Gómez de Mora, Juan de Villanueva, Juan de Herrera. Il portico madrilenno ha un aspetto unificante in cui il controllo prospettico è basato sulla ripetizione di unità modulari coincidenti con la campata del



portico lungo tutto il perimetro della piazza. In questo caso il portico si può ritenere il modulo-base definito secondo precisi rapporti proporzionali che può aggregarsi e moltiplicarsi in diversi contesti a seconda delle preesistenze. Differente il caso degli spazi di transizione passanti le cui caratteristiche fondamentali derivano dalla sua natura multifunzionale, caratterizzata dalla sua funzione ornamentale e architettonica nella definizione e identificazione dello spazio. Spazi di questo tipo si identificano nella pergola che acquisisce una presenza centrale nel giardino per la sua forma visivamente attraente e per la sua qualità di creazione dello spazio, assumendo anche un significato simbolico. La caratteristica comune era che la pergola non era una struttura solida, ma uno spazio flessibile che poteva essere facilmente adattato alle esigenze e alle condizioni del luogo. Sebbene la pergola fosse già ampiamente diffusa come struttura utilitaria all'inizio del Rinascimento, divenne presto una struttura indispensabile nei giardini di piacere per le sue capacità estetiche e decorative. L'architettura degli ultimi decenni ha spesso utilizzato la pergola statica sugli spazi pubblici come dispositivo compositivo, soprattutto in climi

caldi come quello spagnolo. Un chiaro esempio la pergola fotovoltaica del Forum di Barcellona (2004), di Elías Torres e José Antonio Martínez La Peña.

Conclusioni

Le considerazioni sugli spazi di transizione analizzati ci ricordano che il progetto può essere letto come un continuo ripensamento delle forme archetipiche dell'architettura reinterpretate per rispondere ai cambiamenti della società contemporanea. La ripresa del portico avviene da una parte attraverso un pensiero analogico, che instaura infiniti rapporti di corrispondenze, dall'altra, attraverso il tema della resistenza che consente di agire al cambiamento senza mutare la sua forma, riconoscendo la relazione e le regole sintattiche dell'architettura e permettendo una nuova rielaborazione. È necessario indagare le potenzialità dello spazio di transizione in architettura, partendo dal significato di resistenza che modifica e ridefinisce gli archetipi progettuali. Lo spessore vivibile definito da questi spazi reclama l'idea del riunirsi e del relazionarsi da sempre presente nella cultura tradizionale mediterranea. Per questo motivo è necessario recuperare il valore degli spazi di tran-

sizione nella città contemporanea partendo dallo studio degli archetipi, e ritrovare nella tradizione quegli elementi che hanno permesso alle società di tutte le epoche storiche di rispondere a bisogni climatici, sociali, funzionali ed estetici attraverso il concetto della resistenza. Non bisogna opporsi al progresso del progetto e dei sistemi architettonici, ma se il progresso deve esistere nel progetto di architettura, questo può avvenire nel perfezionamento di quanto già fatto e detto nel passato, adeguando la forma alla cultura del tempo che viviamo e alle aspirazioni della società presente. Solo in questo modo la forma rientra nella dialettica tra passato e futuro, promuovendo luoghi dell'abitare dove l'uomo riconosce sé stesso e il proprio tempo. Portico, peristilio, ombra e altri spazi di transizione devono riuscire a mediare le conseguenze e resistere ai molteplici fattori del cambiamento climatico, riformulando e declinando microclimi di transizione tra interno ed esterno. Ragion per cui, è necessario partire dallo studio degli archetipi, ritrovare nella tradizione quegli elementi che hanno permesso alle società di tutte le epoche storiche di rispondere a bisogni climatici, sociali, funzionali ed estetici.

Bibliografia

- Frampton Kenneth, *Towards a Critical Regionalism: Six Points for an Architecture of Resistance*, in *Perspecta*, 1983.
- Myrsiades Linda, *Constituting Resistance: Narrative Construction and the Social Theory of Resistance*, in *symplokē*, Summer 1993, Vol. 1, No. 2, PRESENTATIONS OF THE SUBJECT (Summer 1993), pp. 101-120.
- Nonaka Natsumi, *The Illusionistic Pergola in Italian Renaissance Architecture: Painting and Garden Culture in Early Modern Rome, 1500-1620*, Tesi per il conseguimento del titolo di dottore presso The University of Texas at Austin, 2012.
- Picone Adelina, *Culture mediterranee dell'abitare*, Napoli, CLEAN, 2016.
- Poggi Claudia, *Potenzialità di uno spazio di transizione microclimatica: il portico nel clima mediterraneo-temperato*, Tesi per il conseguimento del titolo di dottore presso il Politecnico di Milano, 2016.
- Rahm Philippe, *Historie Naturelle de l'architecture*, Pavillon de l'Arsenal, Parigi, 2020 pp.57-71, 141-166.
- Vitruvio Marco Pollione, *De Architectura*, a cura di Pierre Gros traduzione e commento di Antonio Corso e Elisa Romano Torino Einaudi 1997.
- Zumbo Luigi, *Gli spazi di relazione delle città del Mediterraneo*, processi di modernizzazione e salvaguardia dell'identità mediterranea, Tesi per il conseguimento del titolo di dottore presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, 2005.

Sitografia

- <https://landezine.com/forum-esplanade-solar-panels/> ultima consultazione in data 01-08-22
- <https://www.secretosdemadrid.es/la-tienda-mas-antigua-de-la-plaza-mayor/> ultima consultazione in data 01-08-22.
- <https://rafaelmoneo.com/en/projects/logro-no-city-hall/> ultima consultazione in data 01-08-22.